



Un quadro del pittore Edward Hopper, 1909

Strappata al ragazzo e violentata Milano, per ore nelle mani di due sequestratori

Dopo la notte in discoteca, una ventenne, sotto la minaccia delle pistole, viene strappata dalle braccia del fidanzato, sequestrata e violentata per ore in un box alla periferia di Milano. Il racconto della ragazza consente di individuare il luogo e forse i responsabili della violenza. Cinque slavi fermati, uno è fortemente indiziato dello stupro. Ipotesi di reato: sequestro di persona, violenza carnale, porto e detenzione abusiva di armi.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Dopo la discoteca strappata dalle braccia del fidanzato, sequestrata e violentata in un box di periferia. Un'altra storia di violenza alle donne e una pista che acciuga un gruppo di slavi. La vittima è Gabriella F., ventenni biondi e capelli biondi.

gono il locale notturno. Lei indossa una gonna color verde militare e un giiletto nero. Lunghi capelli sulle spalle, jeans e giiletto di pelle nera.

La violenza

Alle 5.50 escono. Fuori è ormai giorno. Si avviano attraverso il parco che costeggia l'Idroscalo, a quell'ora deserto. Qualche carezza, qualche carezza qualche bacio prima di arrivare a una cabina telefonica da cui chiamare un taxi. Ma sui due fidanzati incombe improvvisamente il pericolo. Improvvisamente sbucano due individui. Entrambi hanno la pistola in pugno. Paolo tenta di reagire. Colpisce con un pugno uno degli aggressori. Ma non basta. La ragazza

viene trascinata a forza su un'auto forse una Golf nera. A Paolo non resta altro che correre verso la più vicina cabina telefonica e chiamare i carabinieri.

Sono le 6.10. L'allarme è scattato. Subito iniziano le ricerche. Patuglie, posti di blocco e anche un elicottero. Si teme un sequestro di persona. L'ipotesi crolla presto. Dai primi accertamenti si scopre che la famiglia di Gabriella, licenza di terza media attualmente come tanti altri giovani della sua età disoccupata, non può essere certo una preda appetibile. La ragazza vive coi genitori e un fratello di 18 anni in uno stabile semicentrale. Il padre è il custode. I familiari alle 6 dormono ancora. Dell'assenza di Gabriella non si preoccupano. Sanno che è con il fidanzato in discoteca. Già altre volte è ritornata a mattino inoltrato. Ma questa volta la storia è ben diversa. Anche gli investigatori si sono convinti che sono di fronte a un caso di violenza carnale. Il racconto del fidanzato porta a quella paurosa conclusione.

I rapitori

Ma chi sono i rapitori? Una domanda angosciata. Paolo punta l'indice. Avevano tutti e due il cordino, uno era in maglietta e l'altro

in canottiera. Dall'accento non mi sembravano italiani. Mi sembrava di origine slava. L'indicazione è plausibile. I carabinieri sanno che quella discoteca è frequentata da giovani slavi. Che sia avvenuto qualcosa sulla pista da ballo? Il giovane smentisce. «Non è successo proprio niente. Abbiamo solo ballato». Insomma nessun litigio neppure il più piccolo scricchiolio che potesse giustificare una terribile vendetta.

Il tempo passa e l'angoscia sale. Di Gabriella non c'è traccia. Alle 11 l'epilogo. Gabriella sotto choc si presenta a casa. Sulla porta ad accoglierla la madre in pena. «Mi hanno violentato». Una «gazzella» dei carabinieri la porta subito all'ospedale Fatebenefratelli. I sanitari confermano la violenza subito. Poi inevitabilmente le prime domande. La versione della ragazza colma perfettamente con quella del fidanzato. Le indagini si concentrano. Un gruppo di giovani slavi viene nel pomeriggio fermato e condotto nella caverna del nucleo operativo dei carabinieri. Uno di loro sarebbe quello che aveva fatto di spozione il box della violenza. Il cerchio si stringe attorno a cinque persone. I fermati vengono fatti vedere ai fidanzati, ancora non si sa

se qualcuno di loro sia stato riconosciuto. Ma i carabinieri non escludono che già oggi possano essere emessi provvedimenti dal magistrato che si sta occupando dell'inchiesta. Il pm Pratiella.

Il racconto

Il racconto della ragazza è drammatico e lucidissimo. Gli inquirenti ricostruiscono perfettamente tutte le fasi dello stupro. E i luoghi dove è stato consumato. Il box si trova alla periferia della città. È qui che uno degli slavi ha violentato Gabriella. Poi è stata nuovamente caricata sull'auto e abbandonata vicino a casa. I carabinieri trovano nel garage altre tracce della violenza.

Il problema è l'identificazione precisa degli aggressori. Un compito non facile. Nessuno dei cinque fermati spiega gli inquirenti possiede regolari e attendibili documenti di identità. Si accerta comunque che gli slavi sono abituali frequentatori della discoteca dell'Idroscalo. Quanto all'aggressione sarebbe avvenuta senza nessun motivo. Una specie di rapus bestiale scattato repentinamente e ferace alla vista di quella ragazza con i lunghi capelli biondi che cammina con il fidanzato. Una preda da non perdere. Con ogni mezzo. A qualunque costo.

Sciagura Tre alpinisti uccisi da un fulmine

BOLZANO. Un'altra gravissima sciagura in montagna. Tre alpinisti impegnati in una scalata sul Sasso lungo sono morti ieri pomeriggio in Alto Adige dopo essere stati colpiti da un fulmine. I tre sono precipitati lungo la parete per circa cinquecento metri. Sul posto sono intervenute subito squadre di soccorso della val Gardena e l'elicottero di «Aiut Alpin Dolomites» che presta soccorso nella vallata dolomita che ladine di Gardena Badia e Fassa. L'incidente si è verificato sulla parete nord del Sasso lungo sulla torre Salame a 2800 metri di quota.

I tre corpi sono stati recuperati ai piedi della torre Salame e trasportati in elicottero nel rifugio di Monte Pana in val Gardena. Fino alla tarda serata di ieri le tre vittime non erano state ancora identificate. Secondo la ricostruzione fatta da «Aiut Alpin Dolomites» si tratta di rocciatori esperti con una buona attrezzatura. Avevano scalato la torre lungo la via Comici, uno degli itinerari classici per i rocciatori che scelgono le Dolomiti. Raggiunta la vetta i tre si erano legati tra loro per poter cominciare la discesa a corda doppia. È stato a questo punto verso le 17 che improvvisamente è scoppiato un temporale - fenomeno non infrequente d'estate alle alte quote - e un fulmine li ha centrati facendoli precipitare.

Non è stato questo il solo incidente che si è verificato ieri in montagna. Sempre in Alto Adige due fulmini nel primo pomeriggio hanno colpito due gruppi di escursionisti ferendone alcuni ma senza causare altre vittime. In particolare sopra Merano un fulmine ha colpito cinque escursionisti durante una gita. Tre sono stati ricoverati in ospedale a Bolzano e due a Merano. Solo uno sarebbe in condizioni serie per le ustioni e un'alterazione cardiaca. Un altro fulmine ha poi colpito senza gravi conseguenze due giganti nella zona di malga Salsitua in val Passina sempre nei pressi di Merano.

In val Ridanna invece durante una gita una tunista tedesca è precipitata in un crepaccio finendo in un torrente. È stata recuperata a fatica con l'intervento di un elicottero e ricoverata in ospedale a Vipiteno per un principio di assideramento. Le sue condizioni non vengono giudicate gravi dai medici.

Truffatore devoto Ruba l'assegno a un sacerdote Poi lo rende

NAPOLI. Ricevuto dai complici un assegno bancario di 2 milioni e 400 mila lire con l'incarico di falsificarlo, un truffatore napoletano quando si è accorto che la firma era quella di padre Mariano Nazario vice priore del santuario della Madonna dell'Arco lo ha invece acquistato per 700 mila lire dai soci e lo ha spedito al religioso. Al santuario che è uno dei più importanti della Campania e si trova alla periferia di Sant'Anastasia un piccolo centro dell'entroterra napoletano. L'assegno è giunto assieme a una lettera nella quale il truffatore invita il vice priore a non servirsi più delle poste per inviare gli assegni.

Lo scorso 13 giugno padre Nazario inviò l'assegno a un suo confratello spagnolo Marcos Manzano il denaro sarebbe dovuto servire per la celebrazione di alcune messe in Spagna dove Manzano si sarebbe recato di lì a poco. La lettera fu invece intercettata e aperta e l'assegno fu rubato. Dopo qualche giorno l'assegno finì nella mano di una banda di truffatori che lo affidò ad uno specialista affinché ne ricopresse e aumentasse l'importo prima di incassarlo con documenti falsi.

L'uomo che si firma Vincenzo al momento di mettersi all'opera si è però accorto che l'assegno era firmato da padre Nazario lo ha acquistato dai complici per 700 mila lire e lo ha spedito al santuario insieme ad una lettera.

«Caro padre», scrive il truffatore, «sono un devoto della Madonna dell'Arco. Vorrei venire di persona a portarle l'assegno, ma non posso muovermi perché sono malato per un reato che non ho mai commesso. Sono sicuro però che la Madonna mi aiuterà, così verrà a trovarla. Ora», conclude la lettera, «non cerchi più di pedire gli assegni per posta perché non tutti i truffatori la pensano come me».

Padre Nazario ha accolto la lettera con stupore ma anche con grande soddisfazione. «È un convinto che l'assegno fosse arrivato a destinazione da un pezzo», spiega, «era invece finito nelle mani di malviventi. Ma la decisione di Vincenzo mi riempie di gioia, significa che il suo animo è ancora sensibile ai valori. Mi piacerebbe che gli altri malviventi riflettessero sul suo gesto. Presto ne parlerò in chiesa durante la messa, spero che mi giungeranno altri segnali di pentimento».

A Macerata i 2 miliardi di Taormina e Garda

PRIMO PREMIO DUE MILIARDI					
E	49794	VENDUTO ABBINATO	MACERATA	NUOVO CINEMA PARADISO	
PREMIO DA 200 MILIONI					
Z	53358	VENDUTO	PARMA		
PREMIO DA 120 MILIONI					
AB	95340	VENDUTO	BOLOGNA		
PREMIO DA 120 MILIONI					
AB	92205	VENDUTO	PADOVA		
PREMIO DA 70 MILIONI					
Q	62817	VENDUTO	TODI (Perugia)		
S	15099	VENDUTO	PISTOIA		
PREMI DA 30 MILIONI					
B	15992	BRESCIA	I	73362	BRESCIA
Z	43432	R GARDA	A	33787	ROMA
AA	95422	UDINE	AA	81917	TORINO
AA	31306	AUGUSTA	AA	56206	MILANO
F	17744	PIACENZA	A	71062	CON VEN
AC	25449	FIRENZE	D	20970	MESURE
A	65180	LANZOT	AD	45227	MILANO
S	80970	ROMA			

Grazie alle «Pubbliche assistenze», per 6.500 piccoli bielorusi divertimento e cure nel nostro paese

Vacanze italiane per i bimbi di Chernobyl

EUGENIO MANCA

ROMA. Anche quest'anno alcuni bimbi e i loro genitori (circa 17 mila) hanno semmai inaspettatamente un periodo di vacanza e di cure in Italia. Spinti dalle Pubbliche Assistenze. Il giro è avvenuto negli ultimi giorni di agosto. I bimbi sono accolti dalle famiglie dei soci dell'Anpas, molte delle quali hanno replicato esperienze già compiute.

È quello che i promotori hanno detto al progetto Chernobyl. Sono i bimbi Bulli che dell'Anpas è vicepresidente. Il disastro di Chernobyl fu, a suo tempo, una forte contaminazione non soltanto dei territori dell'Ucraina ma anche di quelli della Bielorussia. Fu fuori scita di radiazioni dagli impianti nucleari e dagli altri effetti dell'incidente provocò il microambiente delle specie nei soggetti in via di sviluppo. È dimostrato che la permanenza per un mese in un tempo di clima mite, con un'aria pulita e un'adeguata alimentazione, riducono fortemente il tasso di crescita del sangue e

favoriscono lo sviluppo delle difese immunitarie. In altre parole, un mese di vacanza lontano dai luoghi di origine è decisivo per la salute di questi bambini. Ecco, è ciò che l'Anpas si sforza di fare.

Solidarietà concreta. L'attività si concentra quella dei soci delle Pubbliche Assistenze. Accolgono questi fanciulli nelle loro case, se ne prendono cura per un mese, costruiscono con essi un rapporto di amicizia prezioso e durevole nel tempo. Uno a loro era l'Anpas, l'altro il costo delle spese per il trasporto aereo dei ragazzi, quest'anno crescenti difficoltà finanziarie, le impediscono. Finché le famiglie dei soci hanno accettato di biondi e di russi, di bielorussi, anche questi sono stati aggiunti. Ma il Progetto Chernobyl prevede di altro un contributo al potenziamento delle strutture sanitarie nella città di Gomel, capitale della Bielorussia. Le donazioni concordate di un progetto di costruzione di un ospedale di 100 letti, che lavorerà in un'area protetta di radiazioni, e di un altro di 100 letti, che lavorerà in un'area protetta di radiazioni, e di un altro di 100 letti, che lavorerà in un'area protetta di radiazioni.

Un milione di soci, 85.000 volontari, altri 1000 obiettori, in servizio civile, 742 associazioni in loco,

professionale attrezzato in campo psicologico che possa agire all'interno degli istituti nei quali sono attualmente ricoverati, 37.000 ragazzi della regione bielorussa al fine di promuovere la dimissione.

È particolarmente intenso il programma di lavoro estivo delle Pubbliche Assistenze italiane. Se il Progetto Chernobyl prevede lungi giri, gli italiani, così come per altro verso anche il Progetto Svaneti, nuove emergenze, sollecitano purtroppo l'impegno dell'Anpas, qualsiasi di simile a ciò che è stato realizzato per i bambini russi, si può dire, adesso per i bambini bielorussi in fuga dalle loro città e dalle loro case. Conferma Luigi Bulli, «Un grande associazione che produce solidarietà e volontariato come sono in Italia le Pubbliche Assistenze non può restare insensibile di fronte al dramma che si compie a pochi passi di noi. Del resto nella ex Jugoslavia abbiamo già compiuto un primo tentativo di aiuto quando, all'estate scorsa, ci fu la gestione di un campo profughi a Podgorica».

Un milione di soci, 85.000 volontari, altri 1000 obiettori, in servizio civile, 742 associazioni in loco,

distribuiti in 18 regioni, 2.200 ambulanze e 500 mezzi di soccorso impegnati costantemente nel campo sanitario nella protezione civile, nello svolgimento di servizi sociali sul territorio. Ancora, è discreto e poco propagandato è il lavoro che le Pubbliche Assistenze compiono quotidianamente. Spesso sconosciute, spiega ancora Bulli, «con manifestazioni di ospitalità pubblica e ospizio burocratico che minacciano di compromettere la funzione e la vita stessa. Tutti lo sanno, in qualche settimana fa, ad esempio, si è corso il rischio che migliaia di ambulanze dell'Anpas, ma anche quelle delle Misericordie e di altre centrali di volontariato che assicurano quasi la metà del trasporto di emergenza e sanitario, si fossero bloccate nel

l'immezzo, in conseguenza dell'obbligo per i concessionari di sottoporre al pubblico di qualche altro burocrate, di conseguenza, un procedimento di abilitazione proceduto in tempi di estrema urgenza e di spreco, perché, puntualmente, con i fondi di chi volontariamente offre il servizio, il blocco è stato scongiurato. I pochi che, vennero bloccati le

proteste delle associazioni di volontariato, ma l'episodio resta inquietante».

Conclude il vicepresidente Bulli: «Ciò che non ci affanniamo è il riconoscimento esplicito della funzione sociale svolta dal volontariato. Vi sono cifre eloquenti che misurano il valore delle prestazioni volontarie e gratuite di cui facciamo cenno. Ma la riduzione delle risorse che si fa sentire pesantemente, sollecita un impegno del governo e sostegno del volontariato. Noi per parte nostra siamo impegnati su un duplice fronte: uno di tipo tecnico, mirante a non ridurre ma anzi estendere i servizi e l'altro più esplicitamente politico, tendente a individuare e rimuovere le cause sociali del disagio delle organizzazioni della povertà. Siamo fermamente decisi ad accettare i catalini della nostra autonomia, soggetti politici e per questo l'Anpas ha un progetto ambizioso, la creazione di una Università del volontariato, che sia un luogo di ricerca di migliori conoscenze della realtà sociale di partecipazione dei gruppi dirigenti del volontariato. È un compito difficile in questi tempi ridotti».